

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si allarga l'inchiesta del Csm sulle frequentazioni mafiose

I magistrati nella bufera Sono 11 i « sospettati »

Lunedì si riunisce la commissione del Consiglio - «Approfondiremo l'indagine» - Sott'accusa i capi degli uffici piemontesi e la Procura del capoluogo lombardo: hanno insabbiato le iniziative disciplinari e penali
Dopo Torino altri casi a Milano e a Catania

È ancora aperta
la questione morale

di EMANUELE MACALUSO

LA GENTE è rimasta notevolmente colpita dalla notizia dei cinque giudici torinesi sotto inchiesta da parte del Csm, essendo indiziati di avere intrattenuto rapporti con la malavita. Oggi non sono più cinque ma undici. Lo stupore è forse maggiore perché i fatti si sarebbero verificati a Torino e non a Catania o Palermo, a Catanzaro o a Napoli. Ricordiamoci infatti che dalla magistratura torinese mosse l'iniziativa che portò alla incriminazione, tra gli altri, di due magistrati catanesi e di un colonnello dei carabinieri per presunti rapporti con personaggi della malavita.

Prima di ogni altra considerazione devo convenire che la cautela qui è d'obbligo, tanto più che le accuse sembrano essere basate, almeno in parte, su voci di «pentiti». Scrive Galante Garrone su «La Stampa» — ed io sono d'accordo con lui — che le «rivelazioni provenienti dalla feccia di mafia e camorra vanno prese con le molle e devono essere gettate nella cesta dei rifiuti se non siano corroborate da altre prove sicure, da seri e convincenti riscontri di fatto». Ciò vale per i giudici ma vale anche per tutti i cittadini senza distinzione.

È stato sostenuto che il Consiglio superiore della magistratura non avrebbe dovuto dare pubblicità a questa notizia. Ma il Consiglio ha l'obbligo di rendere pubbliche le sue decisioni anche per evitare, con questa procedura, fughe di notizie che in altri casi ci sono state, minando l'autorità di questo consesso. E poi i cittadini che ricevono una comunicazione giudiziaria o un avviso di reato sono esposti ai medesimi rischi dei magistrati. Parlo anche di cittadini che, come i magistrati, hanno particolari responsabilità nella vita pubblica. La legge deve essere davvero uguale per tutti, magistrati compresi.

Ma dietro questo, non si può fare a meno di riflettere più a fondo su fenomeni che sono una spia di processi che percorrono in lungo e in largo, in alto e in basso la nostra società. Magistrati insospettabili ed insospettabili di Torino sono sospettati, invece, di connivenza, anche miserevoli, corala malavita.

Non siamo ingenui e sappiamo bene che in passato, quando con trita retorica si parlava di «magistratura integerrima», c'erano fior di «altissimi» magistrati connessi con l'altissima mafia e l'altissima finanza. Erano uomini che non solo difendevano con la legge e contro la legge un sistema di potere, ma anche una personale collocazione in quel sistema. E lo facevano in modi tali da evitare di essere trattati come dei prezzolati, come un tassista cui si paga la corsa.

a Palermo con gli ultimi omicidi mafiosi. Non staremo qui a dilungarci. Ma non suggerisce nulla il fatto che, dopo aver proclamato la «sconfitta storica» della mafia con arresti eccellenti e retate spettacolari, nel capoluogo siciliano si torni ad uccidere con spettacolarità, con organizzazione, con determinazione? Cosa c'è dietro questi nuovi delitti? Ma, soprattutto, qual è il retroterra nel quale si riproducono le cellule cancerose? Ecco le domande da porsi. Ed occorrerà riconoscere che il guaio è profondo ed ampio. Singoli casi di corruzione ci sono sempre stati e forse ci saranno sempre. Ma quando il fenomeno supera certi limiti di guardia, rivela una crisi più generale e di fondo dello Stato e della società in cui viviamo.

Non c'è dubbio che questi limiti sono stati travolti e bisogna quindi interrogarsi, ed interrogarsi seriamente e severamente, su cosa fare. Fu questo l'assillo degli ultimi anni di Berlinguer, quando egli sollevò la «questione morale».

Purtroppo la polemica e la lotta politica di chi sta alla guida del governo si sono immerse al punto da indicare nella «questione morale» un grimaldello comunista per aprire le porte del governo. Miserie. E non solo miserie, ma anche difficoltà soggettive ed oggettive ad uscire da una situazione che può essere avviata ad un risanamento se si risana la politica.

Ed invece in questi anni, in questi mesi i processi politici sono andati in senso inverso. Basti considerare la sporcizia vicenda dei giornali spartiti e lottizzati. La P2 rialza la testa. Basti vedere le reazioni allo scandalo dell'Iri. Il sig. Calabria è agli arresti (ora domiciliari), ma è ancora presidente della Mediocredito. La vicenda di Sindona si è arenata nelle aule giudiziarie.

L'unica strategia messa in campo dalla Dc è quella di un pentapartito a vita ed il Psi traccheggia per trovare spazio di contrattazione dentro questa «grande strategia».

ROMA — La giornata cruciale è lunedì. C'è una novità. Sono undici i magistrati sospettati. All'inizio della prossima settimana la prima commissione referente del Consiglio superiore, dispiega a lungo raggio l'inchiesta sulle frequentazioni mafiose che ha già portato all'inizio della procedura di trasferimento d'ufficio per i cinque magistrati del distretto di Torino. Ci sono altre sei «sospizioni» da svuotare. In parole più chiare sono almeno undici in totale i magistrati su cui s'accumulano sospetti; gli altri due colleghi del giudice Franca Viola Carpianti nel collegio che giudica Zampini e soci nel processo delle tangenti, di cui il consigliere dc Giovanni

Quadri s'è lasciato sfuggire i nomi — Antonio Trebbisona e il presidente Giancarlo Capriossi — in seduta pubblica, tre giudici milanesi (due dei quali sono già stati al centro del «caso Epaminonda» esplosa con l'arresto del giornalista Longanesi), un giudice istruttore di Catania. Ma sarebbe sbagliato — sulla base della corposa e scottante documentazione vagliata dal Csm in seduta segreta, e che è pervenuta al Consiglio con ritardo e frammentarietà — accumulare tutti nello stesso calderone. Mentre nel caso dei primi cinque giudici per i quali è

Vincenzo Vasile

(Segue in ultima)

- Gli echi al processo tangenti
- I giudici di Torino reagiscono
- Le cifre della legge La Torre

A PAGINA 3

Dialogo al Petrolchimico di Porto Marghera

Natta tra gli operai parla del referendum

Politica economica, occupazione e voto al centro dell'incontro con il segretario nazionale del Pci - Decine di domande - «Noi comunisti abbiamo tutti i titoli per governare»

La lira senza tregua: dollaro a 2097

Dalla nostra redazione VENEZIA — «Hanno detto rivolti ai lavoratori: «Il natta a qualche cosa, tuo fratello starà meglio», ma hanno colpito tutti, anche i fratelli: alle parole di Natta la grande platea operaia riunita sotto la volta di ferro e vetro del capannone del Petrolchimico (vecchio «tempio» della democrazia operaia di Porto Marghera) si è sciolta in un lungo, caloroso applauso. Sotto quel tetto grigio, ieri sera, c'era la storia di questi anni bui in cui, anche e soprattutto nel grande polo industriale sulle rive della laguna, la crisi si è aggiunta alla crisi, gli investimenti hanno preso il largo, gli impegni dei governi sono stati rari e impalpabili, l'occupazione è scesa a livelli di guar-

dia. Perché oggi di Porto Marghera (sotto il nuovo scacco di un gruppo di finanziere veneziani) è messa in discussione la stessa esistenza. Non è stato un comizio. Natta ha dialogato con i lavoratori, con i delegati di reparto, con i rappresentanti dei consigli di fabbrica, con le donne lavoratrici, con i cassaintegrati, con i tecnici, con un rappresentante delle famiglie dei tossicodipendenti. «Natta — aveva detto il segretario della Federazione comunista di Venezia, Cesare De Piccoli — è qui per rispondere alle vostre do-

Toni Jop
(Segue in ultima)

FISCO E DOLLARO,
NOTIZIE A PAG. 2

Aumenti di 23 e 39 lire

Gas per auto e domestico, nuovi rincari

Interrogazione Pci sulla carenza di Gpl
L' Rc-Auto salirà anche del 17 per cento

ROMA — Puntuale come sempre, dopo l'imboscamento del carburante, è arrivato l'aumento del gas per auto (e quello per uso domestico). Il Cip ha deciso infatti di rincarare di 23 lire il prezzo del Gpl alla pompa portandolo da 612 lire a 635 lire al litro e di 39 lire al chilogrammo il gas in bombola (da 1100 a 1139 lire). Il Cip ha anche deciso di passare dal primo aprile al regime di sorveglianza per i prezzi del Gpl. Non sarà più necessaria dunque una delibera del comitato interministeriale per varare il costo di questi prodotti, ma essi subiranno automaticamente variazioni a seconda dell'andamento delle medie europee.

Sulla carenza (o l'imboscamento) del gas il Pci ha presentato un'interrogazione al governo per sapere come intenda risarcire tutti quegli automobilisti che hanno già pagato il superbollo relativo agli impianti a

gas e che — in conseguenza della penuria di Gpl — si trovano costretti a usare l'impianto a benzina. Ma le novità negative non sono finite per i proprietari di automobili. I precalcolati rincari delle tariffe Rc-Auto (mediamente del 7,2 per cento) per alcuni sarà ancora più salato. A Genova, Firenze, Roma e Napoli, infatti, l'aumento effettivo varierà da un minimo del 6% a un massimo del 17%. A Milano e Bergamo invece le nuove tariffe aumenteranno dal 3,7 all'11 per cento.

Ai lettori

Anche oggi per lo stato di agitazione dei lavoratori politici nel quadro delle vertenze per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, «l'Unità» esce con un numero ridotto di pagine ed è stata chiusa in redazione con largo anticipo

Letizia Paolozzi
(Segue in ultima)

Dopo i gesti distensivi dei sandinisti

L'iniziativa di Managua imbarazza Washington Oggi Shultz vede Ortega

A Montevideo l'incontro tra il segretario di Stato americano e il presidente del Nicaragua - Dura nota Usa contro Olof Palme

NEW YORK — La favola del lupo (gli Usa) e l'agnello (il Nicaragua) è l'esercitazione politico-letteraria più in voga a Washington in questi giorni. Ma i sondaggi dimostrano che diminuisce il numero degli americani disposti a credere alla storia delle minacce nicaraguensi contro il gigante yankee. Una analisi eseguita nelle ultime settimane dal quotidiano «Washington Post» e dalla catena radio-televisiva Abc rivela che l'80 per cento degli interrogati, cioè

quattro americani su cinque, sono contrari a un intervento diretto degli Stati Uniti il cui scopo fosse il rovesciamento del governo nicaraguense. Nell'agosto del 1983 gli americani contrari a un tale intervento erano invece tre su cinque. E, come si ricorderà, a quell'epoca Reagan non si era ancora lasciato andare alla pubblica ammissione che scopo della Casa Bianca è, appunto, la liquidazione del governo di Managua. Allora le operazioni segrete (si fa per dire) della Cia, l'armamento del contras, il sostegno alle loro incursioni micidiali all'interno del territorio del Nicaragua, il minamento dei porti erano giustificati con la necessità di bloccare il mal dimostrato afflusso di rifornimenti militari nicaraguensi ai guerriglieri salvadoregni. Oggi l'attacco al Nicaragua è motivato dalla pretesa americana di imporre a Managua un governo

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

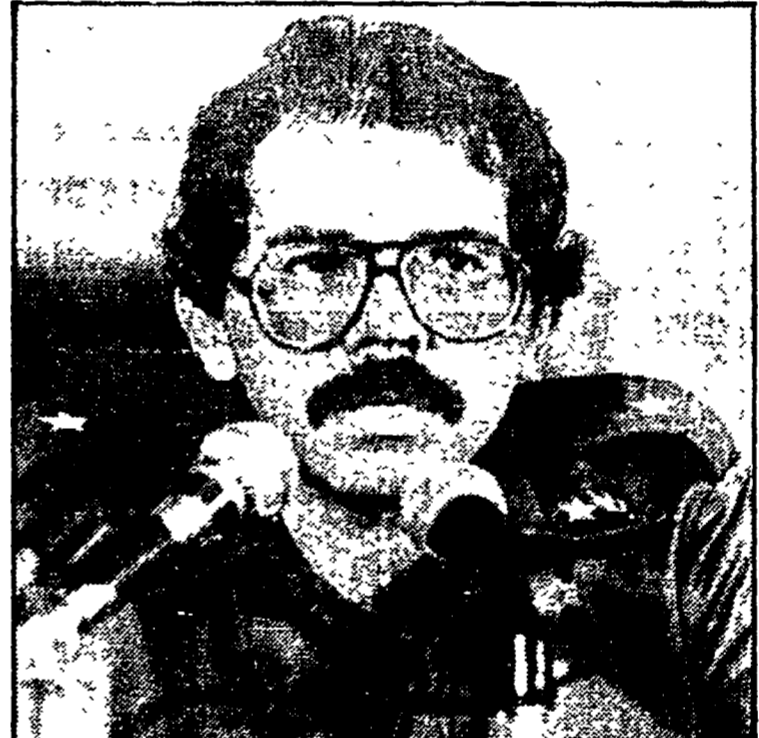
Clamorosi sviluppi di un'indagine durata molti mesi

A Roma 27 arresti per brogli elettorali

ROMA — Proprio la settimana scorsa la Giunta per le elezioni della Camera aveva deciso a sorpresa di indagare sulle preferenze «illegittimate» nelle liste democristiane di tutte le 5.500 sezioni elettorali romane. E ieri la magistratura ha preso un provvedimento ancora più clamoroso, ordinando per la prima volta nella storia delle consultazioni per il Parlamento l'arresto di presidenti, scrutatori e rappresentanti di lista. Sono 27 le persone finite in manette per la violazione della legge elettorale. Una ventina sarebbero rappresentanti della Dc, quattro socialisti, due socialdemocratici ed un comunista, tutti

suddivisi in cinque seggi. Un «campione» piuttosto limitato, anche perché inizialmente l'inchiesta giudiziaria riguardava centinaia di sezioni. Poi s'è scoperto — a quanto pare — che soltanto in alcuni seggi del quartiere Portuense, di Primavalle, dell'Appio Tuscolano e di Maccarese c'erano già le prove «inoppugnabili» delle falsificazioni. Ad ammettere di avere assistito all'aggiunta delle preferenze (raddoppiando gli elettori) avevano lasciato spazi bianchi sarebbero stati due rappresentanti di lista «pentiti» del Psdi. Ma si parla anche di interi verbali di scrutinio falsificati. E così, il giudice istruttore Claudio

D'Angelo ha deciso di firmare 27 mandati di cattura. Lo stesso magistrato ha spiegato in una nota stampa che a guadagnare di più nella «spartizione» delle preferenze è stata la Dc, insieme a Psi e Psdi e «in minima parte», si precisa, il Pci. A questo proposito la federazione comunista romana ha diffuso un significativo commento, dove si ricorda l'iniziativa dei deputati comunisti nella Giunta per le elezioni della Camera, dove è nato il voluminoso «dossier» sugli imbrogli elettorali. Sulla base dei verbali forniti dalla Camera, infatti, la magistratura ed il reparto operativo dei carabinieri hanno potuto ri-



MANAGUA - Il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega

Conferenza nazionale a Roma in vista delle elezioni

Le donne comuniste verso il 12 maggio «La nostra lotta, la nostra autonomia»

ROMA — «Passare dal buon governo al governo dei cambiamenti», così Lalla Trupia, responsabile della Commissione femminile del Pci, ha riassunto il programma delle donne comuniste per la prossima scadenza elettorale del 12 maggio. Solo uno stogan elettorale? Macché. A dargli concretezza una serie di proposte e le voci di quelle donne che si sono riunite al centro Centrale (ieri e oggi, concluderà Bassolino) per discutere su «Un'autonomia in più. Più potere alle donne per cambiare il potere locale e nazionale».

Dunque, niente di rituale, come si pretende in certe occasioni. Anche perché il 12 maggio, in quanto data simbolica, ce ne sono state già due: quella del '74, quando il fronte del divorzio vinse il referendum e quello dell'81, sull'interruzione della gravidanza. E nelle due occasioni precedenti non fu rituale quel sommovimento in cui le donne ebbero tanta parte. Sicché alle donne ancora ci si rivolge. A quelle donne che fecero emergere il volto di una nuova, o almeno rinnovata, società.

Oggi i problemi sono raddoppiati. Anche più complessi, intricati. Bisogna fare i conti con emergenze finora sconosciute. Con quella del lavoro, per esempio. E con la necessità di un diverso tipo di sviluppo. E poi con la difesa della natura e dell'ambiente; con il posto fondamentale che è venuta assumendo, nell'ordine delle priorità, la qualità della vita (e dunque dei servizi, ma non unicamente dei servizi). Problemi pressanti, tutti. Esplosivi in questi anni. Le donne e le loro idee ci hanno lavorato sopra attivamente. La soluzione a questi problemi diventa una discriminante politica. Anche se le donne sono partite da un punto di vi-

sta autonomo; anche se, a partire da quel punto di vista, hanno tallonato le istituzioni da cui pretendevano delle risposte. Non sempre le risposte ci sono state. Non sempre istituzioni, governi locali, hanno capito. Di qui una certa stanchezza, un logoramento. Si è perso tempo a consultarsi, ad essere consultate. Tuttavia le giunte di sinistra delle cose le hanno fatte. Con buona pace di Andreatta che lamenta la perdita di

MILLE LIRE

l'Unità

Domani
inserto speciale di 20 pagine

1985 l'anno degli
ETRUSCHI

Raimondo Bultrini
(Segue in ultima)